



# Trasporti, luce, gas: un tesoro da 30 miliardi che i Comuni saranno invogliati a vendere

*Tremonti potrebbe mettere sul mercato Poste, Alta Velocità e ancora Eni e Enel*

**ROBERTO MANIA**

ROMA — Fino a ieri Giulio Tremonti, ministro dell'Economia, parlava di privatizzazioni per criticarle. Da ieri sono le privatizzazioni la carta che può rendere più credibile agli occhi degli investitori internazionali la manovra economica di risanamento. Con un debito pubblico ormai al 120 per cento del Pil, e con una crescita dell'economia che proseguirà in maniera stentata, quella della dismissione delle partecipazioni pubbliche è la strada obbligata. Tremonti ha introdotto una semplificazione delle procedure rispetto a quelle seguite nei primi anni Novanta, pur mantenendo determinate garanzie. Lo Stato potrà andare direttamente sul mercato — senza più le precedenti autorizzazioni — quando le condizioni saranno favorevoli. Ma i tempi potrebbero non essere velocissimi: il via libera a uno o più piani di privatizzazioni — secondo quanto prevede l'emendamento al decreto della manovra — potrà arrivare entro la fine del 2013. Abbastanza, tuttavia, per far apprezzare la mossa dalla Confindustria.

Di certo è un cambio di rotta, o almeno di orientamento, nella strategia del governo se si pensa che nello stesso Documento di economia e finanza (il nuovo Dpef) il tema delle privatizzazioni è sostanzialmente ignorato. Nel 2010 anno in cui — secondo il tradizionale rapporto sulle privatizzazioni curato dalla Fondazione Eni Enrico Mattei e da Kpmg — la Francia iper-statalista ha incassato 10,5 miliardi dalle dismissioni, noi ci siamo fermati alla vendita del 30 per cento di Enel Green Power per 2,6 miliardi di euro. «Dobbiamo certamente mettere inizio a un processo di privatizzazione, passata la crisi che ha bloccato tutto», ha detto Tremonti nel suo intervento all'assemblea dell'Abi dove ad ascoltarlo c'era anche il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, regista, come direttore generale del Tesoro, delle privatizzazioni, realizzate dai governi Amato, Ciampi e Prodi, assai criticate dal ministro spesso proprio in funzione anti-Draghi. Acqua passata di fronte alla gravità della nuova crisi.

In ballo ci sono potenzialmente miliardi di introiti. Perché si possono vendere le Poste (qual-

che anno fa si stimava che dalla dismissione del 50 per cento di sarebbero ricavati circa 4 miliardi), le Ferrovie, ancora totalmente controllate dallo Stato. E l'Alta velocità è un business molto redditizio. Vale tra gli otto e i dieci miliardi di euro. Con l'ad Mauro Moretti che vuole andare in Borsa. Ci sono la Rai, la Sace, l'Enac. E poi frazioni per quanto molto ridotte delle quote Eni («è una decisione che spetta all'azionista», si è limitato a dire ieri il presidente del "Cane a sei zampe", Giuseppe Recchi), Enel, Finmeccanica, che in questi decenni, attraverso i generosi dividendi, hanno sostenuto eccome le casse dello Stato. Che è ancora "padrone", seppure ridimensionato.

Per non parlare del nuovo pervasivo "capitalismo municipale", quello dei servizi locali, dall'acqua, ai trasporti; dalla gestione del ciclo dei rifiuti all'elettricità. Ci sono più di un migliaio di imprese di dimensioni medio grandi con oltre 250 mila dipendenti. Ma se si considerano anche le micro aziende si supera l'asticella delle cinquemila unità. Le possiedono tutti: i Comuni, le Province, le Regioni e via dicendo. In media ciascun ente a tutti i livelli ne control-

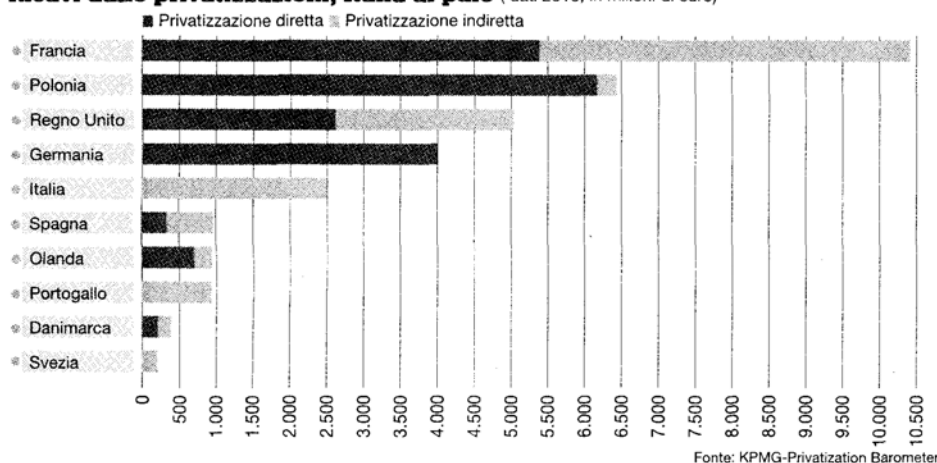
la circa 7,5. È un pezzo di capitalismo italiano gestito molto male. Secondo una ricerca a più mani ("Comuni spa. Il capitalismo municipale in Italia", edita dal Mulino), sono in perdita il 70 per cento delle imprese pubbliche locali delle regioni meridionali, la metà di quelle del centro Italia, e il 30 per cento di quelle del nord. Dalla privatizzazione di molte di queste aziende, che quasi sempre operano in condizioni di monopolio, si potrebbero ricavare — stando ad alcune stime — tra i 30 e i 35 miliardi. D'altra parte è proprio da qui che Tremonti pensa di cominciare. «I Comuni — ha detto ieri — saranno spinti a vendere gli asset da meccanismi di incentivi e disincentivi introdotti nel patto di stabilità. Prenderanno di meno se potendo non fanno e prenderanno di più dal mercato se fanno. Ovviamente non potranno usarlo per la spesa corrente». Saranno comunque esclusi — l'ha detto lo stesso ministro — i servizi idrici dopo il netto risultato all'ultimo referendum. «Naturalmente — ha concluso l' "antimercatista" Tremonti — c'è bisogno di qualcuno che compra e non si può privatizzare a prescindere dal mercato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Cambio di rotta dell'esecutivo: il business più redditizio delle Fs vale fino a 10 mld**

**Tra le possibili dismissioni anche quote di Rai, Sace, Enac e Finmeccanica**

**Ricavi dalle privatizzazioni, Italia al palo** (dati 2010, in milioni di euro)





**Sono 711 le aziende di Stato**

	Numero di compagnie	Totale dipendenti
MUNICIPALIZZATE	431	142.777
PROVINCIALI	19	3.784
REGIONALI	34	15.764
MISTE	227	77.206
<b>TOTALE</b>	<b>711</b>	<b>239.531</b>

Fonte: "Comuni S.p.a. Il capitalismo municipale in Italia", Il Mulino, 2009

**Tutte le imprese pubbliche**

Aziende a mercato		Aziende non a mercato	
	quota %		quota %
Enel	31,2	Anas	100
Eni	30,3	Cinecittà Holding	100
Enav	100	Rai	99,6
Gestore Servizi Elettrici	100	Istituto Poligrafico Z.S.	100
Eur Spa	100	Cnr	100
Fincantieri	99	Consap	100
Finmeccanica	32,4	Consip	100
Invitalia	100	Enac	100
Poste Italiane	100	Ferrovie dello Stato	-100
Sace	100	Sogei	100
STMicroelectronics	13,8	Sogesid	100
Terna	36,1	Sogin	100
Tirrenia di Navigazione	100		

**I precedenti**



**LE VENDITE DI AMATO**  
Giuliano Amato, premier nel 1992, ha impostato le cessioni di Comit e Credit (al Tesoro era Barucci)



**E CIAMPI PROSEGUE**  
Carlo Azeglio Ciampi, successore di Amato a Palazzo Chigi nel 1993, prosegue il processo

